

Giovani e violenza

Quando la rabbia viene sfogata sui beni pubblici; ragioni e possibili soluzioni

A colloquio con Christian Polti, responsabile del Centro giovani di Dongio

di Mara Zanetti Maestrani

Nelle pagine di cronaca, riferiamo del successo dell'edizione 2023 del Carnevale di Re Manfutt a Olivone, dopo ben due anni di annullamento causa pandemia. Un comitato locale giovane e motivato si è dato molto da fare per organizzare un evento carnascialesco attrattivo e divertente. Una sfida riuscita alla grande. Unico neo, che non ha mancato di sollevare qualche critica, è stata la distruzione (proprio sul finire della festa) dei servizi igienici del Centro Polisport ad opera di una sola persona, nel frattempo individuata e denunciata ai servizi competenti. Abbiamo pertanto voluto rivolgere qualche domanda in merito alla violenza giovanile al direttore del Centro di Dongio Christian Polti.

Da oltre 20 anni il Centro giovani si occupa di ragazze e ragazzi della Valle di Blenio organizzando per loro momenti di incontro e condivisione, attività varie, opportunità di discussioni e uscite al di fuori delle attività del normale anno scolastico. Come e con quale frequenza viene proposto ai giovani anche il tema della gestione di sentimenti negativi come la rabbia e la violenza?

Il C'entro mette a disposizione di giovani e genitori materiale didattico e informativo di vario genere, materiale distribuito dal Dipartimento cantonale della Sanità e della Socialità (DSS) e anche dalla Confederazione e da varie autorità competenti. Questo materiale tratta vari argomenti tra i quali il bullismo, il cyber bullismo, le dipendenze, la sessualità, il razzismo e - in questo caso - la violenza giovanile. Si tratta di un fascicolo che presenta in modo semplice, ma efficace, le tematiche citate parlando anche di vandalismo, di molestie sessuali, provocazioni, mobbing, intolleranza e violenza brutale. Questo prospetto è pubblicato dall'Ufficio Prevenzione Svizzera della Criminalità PSC, lo si può scaricare da Internet come file PDF oppure ordinare all'indirizzo: www.skppsc.ch/coraggiocivile. Al nostro C'entro di Dongio si affrontano determinate tematiche – tra cui quelle qui citate - quando sono correlate ad episodi reali accaduti ai giovani frequentatori. In questo caso, l'impatto dei messaggi trasmessi ai giovani risulta maggiore e lo scambio di opinioni più concreto e reale. In passato abbiamo avuto un caso di bullismo riconducibile all'esterno del C'entro; dopo averne discusso col ragazzo e con i suoi genitori, come prassi si è segnalato il caso al servizio Visione Giovani (Polizia cantonale), il quale ha preso tempestivamente a carico la situazione.

A margine di eventi poco edificanti, come quello successo al termine del Carnevale di Olivone o comunque di altri eventi di massa organizzati in ogni dove in Ticino, come si può spiegare questa violenza sui beni pubblici? Quali insegnamenti si possono trasmettere ai giovani?

Innanzitutto vanno fatte delle doverose premesse: ogni episodio va contestualizzato secondo la tipologia di evento e il luogo in cui si svolge. Detto questo, di episodi simili a quanto accaduto al Polisport di Olivone (servizi igienici) ve ne sono sempre stati in tutto il Cantone e probabilmente ve ne saranno anche in futuro. Nel nostro contesto vallerano fortunatamente possiamo parlare di spiacevoli episodi, ma di carattere sporadico. Purtroppo, e questo fa male, vanno spesso ad inficiare la buona riuscita degli eventi e il notevole impegno degli organizzatori. Ci tengo a far notare che si tratta di casi isolati, ma credo sia giusto affrontarli parlandone e soprattutto cercando di capirne le cause scatenanti per poi provare a definire delle misure atte ad evitarli nel futuro, o perlomeno cercare di prevenirli.

Dare una motivazione ad episodi di vandalismo risulta difficile dato che le concause sono diverse. Anche generalizzando si arrischia di banalizzare il fenomeno. Si dovrebbe partire dal fatto che l'educazione di base dei giovani dovrebbe essenzialmente provenire ed essere attuata in seno al nucleo familiare, come anche la trasmissione di valori e principi sociali, nonché l'educazione alla cittadinanza. Troppo spesso, invece, oggi – per vari motivi, non sempre giustificabili - si tende a delegare questi compiti di base alla scuola, ai docenti, agli educatori e alle autorità. Vi è poi da considerare il particolare periodo storico/sociale in cui stanno crescendo i nostri giovani: una generazione digitale (nativi digitali) abituata a interagire con mass-media e social-media restando in gran parte "nascosta" dietro un nick name (nome fittizio) e avatar (grafica fittizia della proprio corpo o viso). Questo "mascherarsi" dà ai giovani una falsa percezione di impunità e anonimato attraverso la quale loro interagiscono con gli altri con modalità a volte denigratorie, insultanti e aggressive. Le stesse modalità, va detto, esercitate anche da adulti e a volte da persone note e famose nell'opinione pubblica o con cariche d'interesse pubblico.

Data questa situazione, alla quale è oggettivamente difficile sfuggire (non possiamo negare il progresso, con Internet e tutto quanto) dovremmo tuttavia saper riflettere e porci qualche domanda, come: cosa sta producendo la società degli adulti attuale? Il tutto in un contesto nel quale anche una parte dei mass-media sottolinea e mette incessantemente in evidenza solo eventi brutti, negativi e truci come guerre, pandemie e virus più o meno pericolosi, inflazione, disoccupazione, eventi estremi e spaventosi sia a livello locale che globale. Posso citare ancora il Covid, la guerra in Ucraina, l'immigrazione, i cambiamenti climatici, ma anche - nel nostro piccolo – la discussa gestione del lupo, l'innervamento artificiale, i sussidi, eccetera. Viviamo in una società digitale dove ognuno ha il diritto di diffondere il suo pensiero, pensiero che però a volte si trasforma anche in astio, rabbia, acredine. Sentimenti che portano a tutto ciò che ora stiamo stigmatizzando. Oltre a questo, vi è la mancanza di comunicazione e relazione tra adulti e giovani; un giovane che si sente parte di un gruppo, di una "tribù", di una comunità, difficilmente tenderà a causare danni al bene pubblico, mentre un giovane fuori da ogni sistema direttamente legato alla collettività, tenderà ad avere minor rispetto di cose e persone attorno a lui.

Va poi considerato lo stato psicofisico in cui potrebbe trovarsi il giovane che commette vandalismi di qualsiasi genere: spesso le sostanze psicoattive (alcool, cannabinoidi, eccetera) ma anche sostanze psicotrope (sostanze medicamentose sintetiche) portano a una perdita delle inibizioni e della percezione reale di sé e delle proprie azioni, alzando il livello di aggressività e annullando la consapevolezza sulle conseguenze delle proprie azioni. Stati che però non possono giustificare sempre e comunque atti di vandalismo o di violenza contro il prossimo.

Dove vanno cercate le possibili soluzioni? Quali misure occorrerebbe adottare o auspicare in concreto? In che misura si possono contenere queste situazioni? Sono sempre e comunque giustificabili con il "disagio giovanile" e "l'abuso di alcool"?

Personalmente ritengo e auspico maggior relazione, comunicazione e responsabilizzazione da parte degli adulti nei confronti dei giovani. Ritengo anche che, pur trattandosi di episodi sporadici, gli stessi debbano venir affrontati e che i responsabili devono essere chiamati a giustificarsi o a sostenere le relative spese. Andrebbero forse anche sensibilizzati maggiormente i gestori dei servizi di mescita e degli esercizi pubblici al fine di rifiutarsi di vendere bevande alcoliche a persone (giovani e adulti) in palese stato di alterazione da abuso alcolico. Non credo però nelle sanzioni pecuniarie amministrative; credo invece delle misure educative mirate possano avere un maggiore impatto. Mi spiego meglio: hai rotto i servizi igienici comunali? Bene, vorrà dire che aiuterai gli operai nei lavori di ripristino e sostituzione degli stessi e in seguito svolgerai dei lavori di pubblica utilità finché avrai coperto le spese del danno. Inseguito darai il tuo contributo a eventuali attività inerenti alla prevenzione di vandalismi e violenza.

In conclusione, per esperienza, ritengo che i giovani di oggi sono in genere responsabili e attivi sul territorio, rispettano le persone e l'ambiente circostante. I casi sporadici di disagio non andrebbero generalizzati ed estesi alla totalità dei ragazzi, ma nel contempo non possiamo continuare a fingere che tutto vada sempre bene. Occorre agire e reagire.